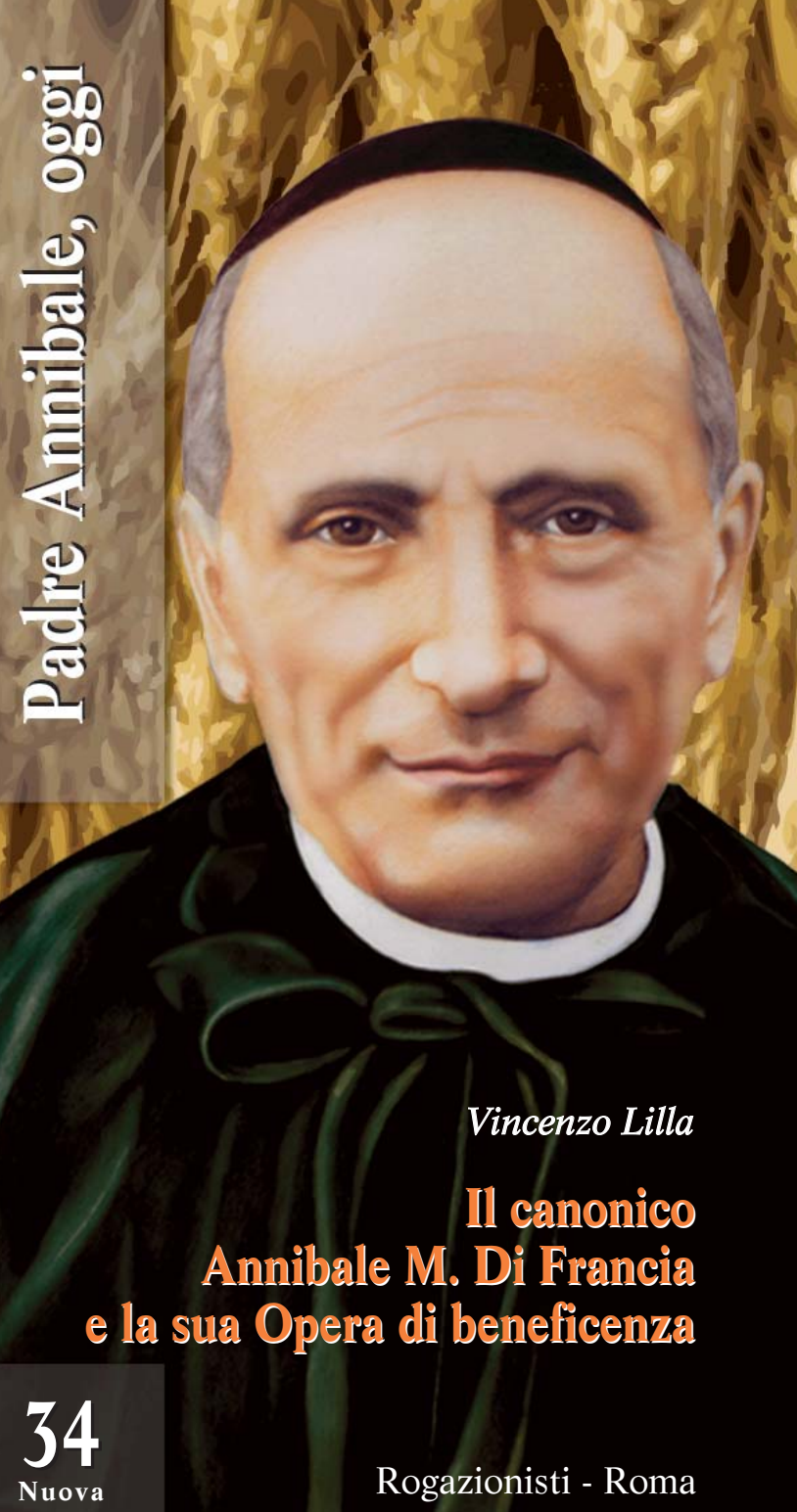
Padre Annibale, oggi



Vincenzo Lilla

Il canonico Annibale M. Di Francia e la sua Opera di beneficenza

34
Nuova

Rogazionisti - Roma

PADRE ANNIBALE, OGGI

Postulazione Generale dei Rogazionisti
Via Tuscolana 167 – 00182 Roma
Tel. 06.70.20.751 – fax 06.70.22.917
Per contribuire alle spese
di stampa e spedizione servirsi
del ccp 30456008 o inviare un'offerta libera

Il testo può essere scaricato dal sito
www.difrancia.net
e-mail: postulazione@rcj.org

Vincenzo Lilla

Il canonico Annibale M. Di Francia e la sua Opera di beneficenza

Curia Generalizia dei Rogazionisti - Roma

Introduzione

«Alcuni anni fa in un periodo abbastanza critico per questi poveri Istituti del mio Rev.mo Padre Direttore, il Can. Annibale M. Di Francia, ecco la parola valida dell'illustre professore Lilla il quale, in una Memoria scritta con affetto e sincerità di ammiratore verso la Pia Opera… mitiga la ritrosia dei benestanti verso di chi, fattosi padre degl'infelici ha spesso battuto a ferree porte invano».

Questo passaggio è contenuto nell'elogio funebre[1] scritto e letto il 1 dicembre 1905 dal rogazionista Padre Pantaleone Palma[2], suo conter-

[1] PALMA P., *Cenno necrologico in morte del Sac. Prof. Vincenzo Lilla, letto nella Ven. Chiesa dello Spirito Santo da un sacerdote della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù il dì 1 dicembre 1905*, manoscritto inedito, in Archivio Postulazione Rogazionisti (APR), 77-5203.

[2] Sacerdote del clero della diocesi di Oria, nato a Ceglie Messapica (Br) il 15 aprile 1875. Nell'anno accademico 1902-1903, studente presso l'Università di Messina, fu alloggiato nel Quartiere Avignone. Conosciuto Padre Annibale mise da parte gli studi e, scardinatosi dalla diocesi di origine, divenne Rogazionista, primo e principale collaboratore del Di Francia ed alla sua morte fu designato erede universale dei beni dell'Opera ed economo generale. Morì il 2 settembre 1935 alla Scala Santa, a Roma. È sepolto al cimitero Verano.

raneo e grande ammiratore, in occasione del funerale celebrato nella chiesa dello Spirito Santo a Messina per il professore don Vincenzo Lilla, morto il 29 novembre 1905 all'età di 69 anni.

La *Memoria* cui fa cenno l'oratore è «*Il Can.co Annibale M. Di Francia e la sua Pia Opera di beneficenza*» un libretto di 32 pp. di Vincenzo Lilla, professore di filosofia del diritto alla Regia Università di Messina, edito dalla Tipografia Editrice S. Giuseppe di Messina il 1902. In esso l'illustre docente manifesta pubblicamente la stima e l'alta ammirazione che nutriva nei confronti di Padre Annibale ritenendolo «vero apostolo di carità cristiana» e il motivo dello scritto: «stimolare l'animo dei buoni messinesi a prestarle tutta l'opera loro con aiuti, con consigli e con sussidi di ogni genere».

La copia conservata nell'Archivio della Postulazione Generale dei Rogazionisti a Roma[3], apparteneva a Padre Annibale ed è una vera rarità. In calce alla copertina lo stesso fondatore annotò di proprio pugno: «Documento importante per questi posti delle Puglie specialmente, e per Francavilla Fontana, donde fu nativo il filosofo Lilla!!».

Più volte, ricercatori e cultori di storia rogazionista hanno chiesto informazioni sul filosofo francavillese, i suoi legami con Padre Annibale e sul testo che non si trova facilmente nelle più comuni biblioteche.

In questo Anno Sacerdotale nello spirito di servizio culturale e pastorale per la diffusione della conoscenza della vita e dell'Opera di sant'Annibale Maria Di Francia, sacerdote apostolo della preghiera per le vocazioni, la Postulazione Generale trascrive l'opuscoletto, e ricorda tre nobili figure sacerdotali: Padre Annibale Di Francia, sacerdote santo, don Vincenzo Lilla splendida figura di zelante sacerdote e dot-

[3] Vedi APR, 64-4448.

to professore di scienza umana e di scienza di Dio, P. Pantaleone Palma sacerdote martire della calunnia, della gelosia e dell'invidia.

Vincenzo Lilla nacque il 14 giugno 1837 a Francavilla Fontana (Br) da Giuseppe Oronzo e Carolina Angelini. Frequentò sin da ragazzo le prestigiose Scuole Pie del fiorente Ginnasio-Liceo Imperiale retto dagli Scolopi a Francavilla. Indossata la talare divenne convittore nel Seminario diocesano S. Carlo Borromeo di Oria. Da allora intraprese la carriera di studioso, impiegando per gli studi fino a 12 ore al giorno. Passò tra i Frati Domenicani dove apprese «l'amore alle dottrine più ardue della più alta speculazione metafisica». Divenne insegnante di filosofia del diritto nella Regia Università di Napoli. Formatosi su S. Tommaso d'Aquino e sulle sue *Summe,* mostrò il suo valore di critico imparziale della filosofia. Si dedicò completamente allo studio della filosofia del diritto producendo molteplici validi contributi scientifici ed insegnando per 41 anni. Tra gli altri rimane celebre il suo lavoro «Critica sulla dottrina etico-giuridica di John Stuart Mill» grandemente apprezzato. Studiò a fondo il beato Antonio Rosmini, scrisse sulle fonti rosminiane e nell'anniversario della sua morte scrisse una poderosa monografia sull'essere ideale, che, invitato, lesse a Rovereto.

Dall'Università di Napoli, dove insegnò prima e dopo le leggi eversive del 1866, si trasferì a Messina dove per lunghi anni, con ingegno poderoso insegnò filosofia, succedendo ad Antonio Catara Lettieri. Vivendo in città, ebbe modo di conoscere ed ammirare Padre Annibale che a sua volta lo considerava «dottissimo uomo, autore d'insigni opere filosofiche»[4].

[4] Cfr. Di Francia A.M., *Discorsi*, *Panegirici, elogi funebri, discorsi d'occasione*, Cristo Re, Messina, s.d., p. 465.

Gli ultimi giorni di dicembre del 1901, gli si presentò una povera fanciulla in tenera età, orfana di entrambi i genitori, chiedendogli di interessarsi per essere accolta nell'Orfanotrofio del Canonico Di Francia. Per compiere questa azione pietosa, tenendo conto della delicata e tenera età della fanciulla, il Lilla non esitò a recarsi dal Di Francia per chiedergli l'ospitalità per la fanciulla. Invitato dal canonico messinese, il professore visitò il Quartiere Avignone dove ammirò l'avviata opera rogazionista e ne rimase profondamente impressionato. Allora si fece paladino del Di Francia nel chiedere la pubblica attenzione della città su quel lembo di terra ai bordi della Messina-bene giornalmente visitato da centinaia di poveri in cerca di cibo e suscitare la collaborazione contributiva. Per questo, con espressioni forti e vigorose, scrisse la sua magnifica *memoria* che al dire del Tusino, storico rogazionista, è una *descrizione cruda, realistica*[5], nella quale «descrive l'abbandono morale di quel Quartiere. Lo chiama *pezzo di terra maledetta*; dice che per il vizio *anche il fioco lume del buon senso si era spento in quelle coscienze deturpate. Era quel luogo abitato da un branco di bestie; perchè l'uomo non dominato dalla retta ragione e dal lume della fede, è da meno di una bestia: poiché la bestia ha l'istinto che tien luogo di alta ragione*. E giù di questo passo, per descrivere e stimmatizzare l'abiezione, in cui il vizio aveva gettato quella povera gente»[6].

Accanto all'attività scientifica ed all'insegnamento, Vincenzo Lilla esercitò sempre il suo ministero sacerdotale. Padre Palma che lo aveva conosciuto sin da giovane e lo aveva avuto mae-

[5] TUSINO T., *Padre Annibale Maria Di Francia, Memorie Biografiche* (MB), I, 1995, p. 337.

[6] VITALE F., *Il canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, Messina 1939, p. 67.

stro, lo definisce «sacerdote di Dio e della scienza, invitto inquisitore della verità, critico profondo d'intelletti sovrani, sacerdote illuminato, educatore paziente e buono». Molteplici anche in questo campo i suoi lavori che fanno riferimento al Signore, alla Madonna ed ai Santi. Negli ultimi anni della sua vita scrisse «Saggi di sacra eloquenza» ed un discorso sull'Eucaristia.

Molti studenti pugliesi accorrevano all'Università di Messina attratti dalla fama del professore conterraneo che dava lustro a quella Università. L'anno accademico 1902-1903 anche il sacerdote Pantaleone Palma del clero oritano, si trasferì dall'Università di Napoli a quella di Messina, trovando alloggio provvisoriamente nell'*Albergo della luna* presso la chiesa dell'Annunziata dei Catalani. Conoscendo don Vincenzo Lilla, si rivolse a lui per farsi indicare una pensione sicura e adatta per un sacerdote. Il professore gli consigliò di rivolgersi a Padre Annibale Maria Di Francia, un santo sacerdote noto per la sua carità, che abitava però in un malfamato quartiere detto Avignone, non molto distante dalla Regia Università. Anzi gli prometteva di presentarlo lui stesso al canonico della cui abnegazione ed accoglienza parlava tutta la città. La sera del 28 ottobre 1902, nella piazza della cattedrale il professore presentò a Padre Annibale il giovane sacerdote suo conterraneo, raccomandandolo vivamente e chiedendo al canonico di trovargli, almeno provvisoriamente, una pensione nel suo Istituto, per qualche anno, giusto il tempo di concludere gli studi universitari in lettere classiche. Insisté perché lo accogliesse la stessa sera. Padre Annibale acconsentì di accoglierlo ma lo pregò di attendere qualche giorno, per potergli preparare una stanzetta, che in quel momento era occupata. Lì per lì fu stabilito anche il compenso. Il Di Francia chiedeva allo studente don Palma solamente quindi-

ci lire al mese. P. Palma rimase colpito della esiguità della richiesta e sin da allora cominciò a capire con quale uomo di Dio aveva a che fare.

La visita al Quartiere Avignone aveva letteralmente sconvolto l'illustre professore di filosofia del diritto. All'estrema povertà ravvisata tra quei tuguri, al gran numero dei poveri, alle ristrettezze economiche, ai pochi collaboratori e volontari della carità, faceva riscontro la personalità eccezionale del canonico Di Francia, nobile per blasone, interamente dedicato alla salvezza di quei poveretti. «Si vuole nascondere nell'ombra della sua umiltà, ma si è attirato l'ammirazione di tanti personaggi eminenti della Chiesa e di quanti non sono pervasi da spirito di partito e di odio contro le benefiche Istituzioni» scriverà poi nella *memoria*. «Insignito della carità evangelica, accoglie tutti senza misura e senza calcolo, fidando sempre nella Provvidenza Divina, dalla quale ebbe il primo impulso». Ecco perché nella dedica che apre il libretto confessa candidamente: «Ebbi alta stima per Lei, reputandolo un vero apostolo di carità cristiana; ma il cortese invito che mi ebbi da Lei, per visitare la Pia Opera, ha contribuito non poco a fare convertire la mia stima in alta ammirazione».

Volendo offrire personalmente un contributo, un sostegno di idee ed un incentivo ai dotti come alla gente semplice religiosa e laica di Messina, ad «ogni persona sennata e cristianamente educata», patriziato, borghesia e a tutti i ben pensanti perché avessero un occhio pietoso nei confronti della Pia Opera, Vincenzo Lilla diede alle stampe l'elegante opuscoletto con l'editrice tipografica S. Giuseppe il 1902 e lo divulgò nella città di Messina.

L'opera letteraria aveva due scopi: mostrare in tutta la sua altezza e pienezza quanto può giovare all'umanità la carità di Gesù Cristo, ed eccitare lo zelo del generoso popolo di Messina

a soccorrere in tutti i modi e con tutti i mezzi gli Orfanotrofi del Canonico Di Francia. Alla dedica iniziale fa seguito una prefazione. Il corpo del testo si sviluppa attorno ad alcuni capoletti: Origine, Primi tentativi, Incremento degli orfanotrofii, Benemerenze dell'Istituto e avversità, Estimazione che gode la Pia Opera universalmente e in ispecial modo presso gli alti Dignitarii della Chiesa, Speranze di futuri progressi e Conclusione.

Partendo dalle povere origini dell'Opera, l'autore mette in evidenza la grande fede del fondatore, *incrollabile nella sua idea*. Presenta le origini dell'Opera nel disordine materiale e morale e l'azione di bonifica di quel Quartiere che, senza mezzi termini definisce *pezzo di terra maledetta*. Questa espressione ha fatto epoca ed è diventata la descrizione più esaustiva e l'identità più immediata del malfamato Quartiere messinese!

La narrazione discorsiva accenna poi ai primi tentativi di realizzazione delle opere di carità, gli sforzi per la rigenerazione del Quartiere, il soccorso giornaliero ai poveri, la nascita degli orfanotrofi e delle due Congregazioni religiose.

Il monastero dello Spirito Santo, messo su uno dei migliori luoghi della città, Casa Madre della Congregazione delle Figlie del Divino Zelo fin dal 1895, viene descritto con le sue scuole, i dormitori, se non splendidi ed eleganti, puliti, con luce ed aria, i terrazzi dal vasto orizzonte, per il riposo e le ricreazioni delle fanciulle che respirano aria salubre e purissima, il vasto giardino per le passeggiate e gli esercizi ginnici. Presenta inoltre il panificio che provvede del pane di vero frumento gli orfani e le orfane dei due Istituti e l'intera cittadinanza, procurando un discreto guadagno per le orfanelle e le suore.

L'opuscolo annota come altre Opere Pie e

benefiche, o hanno tratto origine o furono favorite nel loro sviluppo dal Di Francia. E cita l'Istituto delle *Piccole Sorelle dei poveri*, che accoglie uomini e donne senza tetto e senza pane, incapaci al lavoro per la vecchiaia, che fu iniziato, o almeno ebbe un impulso vigoroso da P. Annibale. L'Istituto delle Terziarie Cappuccine di Roccalumera (Messina) fondate da mons. Francesco Di Francia è definito una vera *derivazione* dell'Istituto femminile messinese, anzi quelle Suore facevano parte dell'Opera del Canonico Annibale Di Francia prima della loro scissione il 1897. Un ricovero per le donne traviate, impiantato nel villaggio di Gazzi dalla Marchesa Scoppa, ebbe origine dall'Opera del Di Francia; due altri conservatori di orfane fondati nella stessa città dalle signore Jensen e Smaltzer si ispirano alla carità di P. Annibale.

Nel corso della trattazione Vincenzo Lilla riconosce con evidenza che Padre Annibale non è stato aiutato convenientemente. Perciò invita la cittadinanza messinese a visitare i locali e a sostenere l'apostolo della carità e a concorrere finanziariamente per il progresso dell'Opera: «Essa sarà imperitura, sopravvivrà all'infausto evento della morte del Fondatore… Gli uomini passano, ma le Istituzioni benefiche durano».

Mette inoltre in evidenza la nutrita estimazione che la Pia Opera godeva universalmente e in modo speciale presso gli alti dignitari della Chiesa riportando l'elenco di 113 Sacri Alleati, cardinali e vescovi, che fino ai primi mesi del 1902 avevano aderito alla «Sacra Alleanza» ed avevano elogiato l'Opera annibaliana sostenendola e benedicendola.

Segue poi un riferimento al futuro dell'Opera: «In questa società futura di miglioramento, le grandi e le piccole opere indirizzate al bene non solo troveranno le condizioni per germogliare, ma per avere vita prospera e rigogliosa». Questa previsione si è rivelata una profezia.

L'opuscolo termina con una lode alla Provvidenza divina ed al suo profeta, il Canonico Annibale Di Francia il cui «nome suona benedetto sul labbro di tutti e di tutte le classi sociali, e ogni persona seria che goda di un certo censo si reputa avventurata di voler sussidiare in tutti i modi l'Opera santa. Per sopperire ai supremi bisogni occorrono oltre lire 150 al giorno, che in un anno formano una ingente somma di lire 54.000! Eppure non vi è giorno in cui non si abbia un discreto desinare e decente vestiario».

I libretto fu messo in vendita e il ricavato andò a pro' degli orfani e dei poveri; incontrò l'apprezzamento dei messinesi che dissiparono i loro pregiudizi sull'Opera del canonico, e svilupparono maggiore stima nei suoi confronti.

Padre Annibale fu immensamente grato a don Vincenzo, ebbe la consolazione di assisterlo al momento della morte ed amministrargli i sacramenti e di fargli un solenne funerale nella chiesa dello Spirito Santo, facendo scrivere e leggere a Padre Pantaleone Palma l'elogio funebre.

La memoria di don Vincenzo Lilla rimane imperitura nella storia rogazionista grazie anche a questo opuscoletto oltre che per la stima e l'affetto nutrito nei confronti del santo Fondatore. Anche nella sua terra di origine è ricordato il suo nome ed incluso tra i grandi uomini. A Vincenzo Lilla è intitolato il Liceo classico statale di Francavilla Fontana e di Ceglie Messapica, ad Oria il locale Liceo scientifico e tecnologico statale ed un viale a Francavilla.

Nella stessa città di Francavilla Fontana, sul muro della casa natale in occasione del 40° anniversario del suo insegnamento, il 25 ottobre 1903 un apposito comitato appose la lapide: «In questa casa il XIII giugno 1837 nacque VINCENZO LILLA operoso e sagace cultore della sana filosofia e delle supreme ragioni del dirit-

to». Si ricordano un suo testo classico, *Manuale di Filosofia del diritto*, Soc. Editrice Libraria, Milano, 1903, 612 pp. ed alcuni studi sull'illustre filosofo: *Filosofia del diritto di Vincenzo Lilla: Note ed appunti, Memoria letta alla R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova, nella tornata del giorno 28 giugno 1903, ed inserita nel Vol. XIX*, Dispensa III degli Atti e Memorie a cura di Vittorio Polacco, *La filosofia della giustizia sociale di V. Lilla* di A. Tarantino ed. A. Giuffrè (1984).

«Il sacerdozio – ha scritto Padre Palma nel citato elogio funebre – è amoroso vincolo fra l'uomo e Dio, è la leva più potente della demolizione delle grandi mostruosità dell'errore e della erezione del grande edificio della scienza come quello che, secondo la sua santissima istituzione scevro per missione da ogni cura che sottrae vigore e lena allo spirito, al sereno conseguimento della verità».

Queste espressioni che l'autore riferisce esplicitamente a don Vincenzo Lilla, si applicano alla lettera a Padre Annibale il quale ha unito all'ardente carità verso Dio ed il prossimo una scienza culturale ed umana di tutto valore.

P. Angelo Sardone rcj
Postulatore Generale dei Rogazionisti
an.sardone@rcj.org

IL

Can.co Annibale M.a Di Francia

E LA SUA

Pia Opera di Beneficenza

PEL

Sac. Vincenzo Lilla

PROFESSORE ALLA R. UNIVERSITÀ DI MESSINA (1)



TIP. EDITRICE S. GIUSEP...

1902

(1) Documento importante per queste pie Opere Pugliesi specialmente, ... e per Fondazione della Fondazione, donde ... natura il fondatore Padre ...

Al Reverendissimo
Can. Annibale Maria Di Francia

Conoscevo per fama l'insigne Opera dell'Istituto degli orfani e delle orfane, che la S. V. Chiarissima ha fondato, e sempre mi ebbi alta stima per Lei reputandolo un vero apostolo di carità cristiana, ma il cortese invito che mi ebbi da Lei, per visitare la Pia Opera, ha contribuito non poco a far convertire la mia stima in alta ammirazione.

Nel porre il piè sulla soglia dell'Istituto, scopersi a colpo d'occhio la generosità dell'animo di Lei; ma penetratovi poi in esso, mi convinsi sempre più che Ella con amore, con disinteresse prodiga le cure più affettuose a quei fanciulli e a quelle fanciulle, e tanto affettuose, che forse il padre e la madre più tenera non avrebbero nutrito e speso tanto amore pii propri figli.

Consenta, o illustre uomo, che io metta in rilievo e renda note le tante benemerenze che Ella ha acquistato verso la causa della religione e della sana educazione morale; e possa in certa guisa stimolare l'animo de' buoni Messinesi a prestarle tutta l'opera loro con aiuti, con corsigli e con sussidi di ogni genere.

Messina addì 18 Gennaio 1902.
Suo affezionatissimo in G. C.
Sac. Prof. Vincenzo Lilla

1. Prefazione

Un'azione pietosa mi porse occasione di conoscere ed ammirare la Pia Opera del tanto bénemerito Canonico Annibale Maria Di Francia.

Negli ultimi giorni di Dicembre, mi si presentò uno povera fanciulla di età ancor tenera, e priva di ambedue i genitori, perché mi adoperassi a tutt'uomo a farla ricevere nell'Orfanotrofio del sopraddetto Can. Di Francia. Considerando il caso pietoso, specialmente l'età pericolosa nella quale s'insidia al pudore delle ingenue fanciulle, non esitai punto a recarmi dal Di Francia per ottenere sì segnalato favore, e trovai eco nel suo nobile cuore.

Tal uomo insignito della Carità Evangelica, accoglie tutti senza misura e senza calcolo, fidente sempre nella Provvidenza Divina.

Due contrari sentimenti si destarono nel mio animo nel vedere tanto tesoro di carità, speso per i figli della sventura in locali non adeguati alla nobile missione; eppure con uno sforzo supremo, e direi meglio eroico, furono acquistati quei tuguri e, smantellati dalle fondamenta, furono riedificati alla men trista.

Se a tanta opera benefica avesse più largamente contribuita la carità cittadina ed in modo

speciale il patriziato e le famiglie doviziose, forse sarebbe surto un edifizio degno della Pia Opera. Eppure in locali così disagiati, atti soltanto a preservare l'uomo dal vento e dalla pioggia, s'impartiva a quei disgraziati una mediocre coltura, e una educazione morale, ispirata secondo le massime del Vangelo di Gesù Cristo.

Alla pietà profonda seguì in me un sommo stupore nel vedere entrare un centinaio di poveri affamati, che nei giorni festivi vanno in quel Santo luogo, per ricevere col pane dello spirito quello del corpo, e dopo recitate alcune preci siedono a mensa discreta è tale da satollarsi. Chiunque à febbre gentili si allieterà grandemente nell'essere spettatore del pasto che si appresta a questi poveri diseredati dalla fortuna. Se, questo spirito eletto fosse meglio aiutato nella Pia Opera dai ricchi, sarebbero leniti tanti dolori, asciugate tante lagrime e se non rimosse, mitigate tante miserie.

Le fanciulle orfane hanno per ricovero l'ex-Monastero dello Spirito Santo, e a dir il vero, è degno dell'Opera per aria è messo in uno dei migliori luoghi della città, le scuole, i dormitori se non splendidi; ed eleganti hanno nettezza, luce ed aria; vi sono dei terrazzi che hanno un vasto orizzonte, dove nelle ore di riposo e di ricreazione, possano le fanciulle, respirare aria salubre e purissima: vi è poi un vasto giardino nel quale a lor bell'aggio possano fare delle magnifiche passeggiate, ed anche esercizi di ginnastica. Nel medesimo locale ha impiantato il solerte Direttore, un panificio col quale si è mirato ad un duplice scopo, a ritrarre un discreto guadagno, col quale si provvede al pane per gli orfani e le orfane dei due Istituti, e poi si offre alla cittadinanza un pane di vero frumento e non mistificato dalle avide brama di tanti avvoltoi. Questa impressione io provai nel fare la prima visita al Canonico Annibale M. Di Francia, ed alla sua opera, e vorrei che ogni persona

sennata e cristianamente educata, spendesse un'ora di tempo per visitare i sopraddetti locali, e son certo che verrebbe in aiuto di questa santa Opera di carità.

Ingenite attitudini elevate dalla provvida mano di Dio richiedonsi a compiere opere di carità cristiana, e senza il soffio divino che anima questi uomini eletti, non si avrebbe la vera virtù della carità purificata da ogni tintura di egoismo. Per fare il bene per il bene, l'uomo deve vuotare il suo animo di ogni affetto terreno, e riempirlo di un vivo, forte, ed esuberante sentimento divino.

L'uomo è così fatto, che non può sottrarsi dalla tirannia dell'amor proprio, e a gran pena può vincere l'egoismo sempre che sia dominato dalla sana ragione. Dio è Carità: *Deus charitas est,* e chi non vive in un amplesso d'amore con lui, non può possedere questa arcana virtù. La beneficenza adunque, se non è spogliata da ogni carattere egoistico, è sempre incompiuta, avvegnacché è puramente umana.

Gli Apostoli della carità per esercitare degnamente la loro missione, debbono ritrarre del divino e dell'umano, in, quanto debbono avere un animo mite e generoso, forte e magnanimo, il quale deve essere integrato dell'aiuto soprannaturale, e soltanto con queste maschie e vigorose nature si spegne ogni favilla di vanità e di amor proprio.

Il Can. Annibale M. Di Francia è uno di questi spiriti eletti, in cui alberga il sentimento della carità cristiana. Nato Egli da nobile e doviziosa famiglia, ereditò dai suoi un ricco retaggio; tutto gli arrideva, fortuna, ingegno, e singolare perizia alla poesia e alle lettere, imparentato con famiglie patrizie; eppure egli rinunziò ai beni che in larga copia gli offriva la sua condizione elevata, per dedicarsi a questo nobile apostolato di educare la prole sventurata, orbata di genitori.

Egli attinse lena e coraggio da una predizione che si ebbe da una pia donna, la quale presagì che avrebbe assunto questo apostolato, per quanto malevole, per altrettanto proficuo per la famiglia cristiana. È un fatto irrecusabile che l'uomo non sappia di quanto sia capace se non tenta, medita e vuole, e fortemente vuole. E così si genera la coscienza delle grandi cose, e con questa consapevolezza s'iniziano le buone opere.

2. Origine

Un grande filosofo greco sentenziò che nell'origine si asconde l'essenza delle cose, ed io ho delle buone ragioni per affermare che l'incremento ed i futuri progressi di un Istituto sono rinchiusi logicamente e potenzialmente nell'inizio di esso. E se talvolta nelle parvenze una istituzione tendente alla cultura o a promuovere la virtù a prima giunta può sembrare che abbia in sè un germe spegnitore della sua vitalità e fa presagire che possa trovare la tomba nella culla, pure quando l'uomo che, la mette al mondo e quasi la genera è dotato di insigne virtù, di carattere formidabile, capace ad affrontare e vincere difficoltà quasi insormontabili, ogni ragione che faceva temere della sua riuscita dispare, e, trionfando dagli ostacoli, si assicura vita prospera, rigogliosa e longeva all'opera.

E qui è bene ricordare come il vizio suole avere la sua dimora fuor di centro delle città, privo di luce e di aria quasi per pudore, che non è mai interamente spento, anche nelle persone cadute giù in fondo di ogni miseria. Il vizio ha paura di avere la sua sede in mezzo a persone civili, sia perché sarebbe snidato e molto più perché in contrasto colla virtù mostrerebbe la sua nefandezza.

In uno dei luoghi estremi della città di Messina, vi era un mucchio di case distrutte, quasi topaie. Oh di quanto inferiori al giaciglio delle bestie e sembra che il luogo dove dimorano le bestie potrebbe essere invidiato da coloro che vi abitavano, cioè, da quelle luride donne che facevano mercato della loro coscienza e del loro corpo. Il pio uomo per una insita e generosa ispirazione del suo animo, si recò in quei luoghi dove la miseria ed il vizio albergavano, per apportare la sua parola confortatrice alla miseria e rigeneratrice ai traviati; e per soddisfare questa sua brama andò a questa parte estrema della città, per vedere se c'era modo a fugare il vizio, e far risorgere dall'abbiettezza dei sentimenti quell'anime prave e dissolute, e innalzare ivi il vessillo di Gesù Cristo, coll'impiantarvi un asilo per ricoverare gli orfani e le orfane. Questo felice pensiero apparve come il guizzo del baleno nella sua mente per una di quelle ispirazioni che vengono dall'alto; ma sebbene rapida questa folgorazione della grazia, pure fu scolpita indelebilmente nel suo pensiero alla stessa maniera che un suggello rovente lascia la sua impronta imperitura nella cera. Impresa perigliosa, sentiero disseminato di spine e di triboli era cotesto; ma l'uomo di Dio non si scorò alla vista di tante difficoltà, perché sempre era sorretto dalla mano invisibile di Colui che per l'Universo penetra e risplende. Egli ebbe fede viva e forte, e ricordandosi di quel detto del Vangelo che, se l'uomo che ha fede dice ai monti muovetevi, i monti si muovono, si accese di più il suo zelo e riuscì a vincere tutti gli ostacoli per attuare il generoso pensiero. Sperò indarno di avere la cooperazione, almeno dei pochi benemeriti, ma s'illuse a partito, anzi l'Opera fu creduta d'impossibile attuazione, perciò deriso e schernito il pio uomo che la iniziava; infatti chi non ha piena fiducia in Dio e si affida alle mutabili volizioni degli uomini, non può menare innanzi

queste opere. Altri poi credevano l'opera utopistica, e tale da abortire in sul nascere per mancanza di beni e di fortuna, peggio ancora egli ebbe a lottare grandemente coll'ingordigia di quei famelici proprietari di quelle povere e disadorne case, anzi crebbero a segno le loro pretese sul valore di quelle topaie che sconfortavano il benemerito Can. Annibale Maria Di Francia, per l'esecuzione della sua idea. A quest'opera santa, benedetta del cielo, doveva altresì concorrere chiunque avesse viscere di carità pel prossimo, ma gli egoisti nei quali ogni immagine divina è scancellata, non si ristanno dal mercanteggiare anche su queste opere di filantropia cristiana. Sempre coll'idea di svellere il vizio e far sorgere in quei luoghi la virtù, pagò a caro prezzo quelle case oscene e luride, e gran parte del suo avito patrimonio fu consumato per gittare le basi del suo Istituto. Se il paragone non è pienamente adeguato ha una rassomiglianza Cristoforo Colombo con fede incrollabile, con animo lieto sostenne la sua tesi, quantunque avversata dagli scienziati contemporanei, dagli uomini di Stato ed anche dal volgo insano; ed il Can. Di Francia, in mezzo a tanti perigli ed a tante lotte, resistette incrollabile nella sua idea, egli vede la cosa dall'alto e in modo assai differente dall'Universale. E con questa fede, egli gittò le fondamenta in modo inconcusse del Pio Istituto, che ora rende proporzioni tali, da destare sensi di ammirazione in ogni animo onesto.

3. Primi tentativi

Il solerte e benemerito Di Francia, durò fatiche non poco; vinse difficoltà che pareano invincibili per dare vita e concretezza alla sua idea; ma i primi tentativi non facevano ripromettere un lieto avvenire assumevano un carattere infecondo e sterile, ma dal poco s'iniziano le grandi opere.

Chi con animo spassionato, si fa a considerare la genesi dei più giganteschi istituti, avrà certo a meravigliarsi come si siano arrivati ad una tale altezza che era follia sperare.

Ma chi inizia bene un'opera, non può fallire allo scopo, tanto più quando si pone a fondamento di essa un carattere eminentemente morale. Ma il lavoro a cui si accinse l'Egregio uomo, presenta un duplice carattere doveva prima demolire e poscia edificare dovea bandire il vizio che aveva il suo nido in quelle luride, casipole, e far sorgere da quell'abbiettezza di Sentimenti, la virtù; ma come esordire? Ecco il problema più terribile che ruminò per lunga pezza nel suo cervello.

In quel pezzo di terra, direi quasi, maledetta, da cui era bandito ogni principio di morale e di religione, vi erano connubi inverocondi, non erano rispettate le leggi del pudore, e questi in-

fami accoppiamenti fra parenti stessi, violavano i diritti del sangue. La lussuria, l'oscenità, si presentavano, nella più turpe, nella più mostruosa ed infame forma. Era uno stato di vera barbarie; non cultura, non coscienza dell'umana dignità, ed anche il fioco lume del buon senso, si era spento in quelle coscienze deturpate. Era insomma quel luogo, abitato da un branco di bestie; perché l'uomo non dominato dalla retta ragione, e dal lume della fede, è da meno d'una bestia; poiché la bestia ha l'istinto che tiene luogo di alta ragione. Consapevole il pio uomo che ogni opera durevole, savia e benemerita della civiltà e della morale, deve avere il suo cominciamento colla Religione di Gesù Cristo, inizia detta opera col diffondere i precetti religiosi più comuni. Ed ecco che in parecchi giorni della settimana si portava in quei luoghi per insegnare il catechismo religioso, ed approdò grandemente al suo scopo con questo mezzo.

Stenebrate le menti colla divina face del Vangelo, ridestate in quelle anime isterelite dalla colpa e bruttate dal vizio la coscienza cristiana, era poi agevole avviarla sul sentiero della virtù. Questi esercizi di pietà cristiana, non si potevano compiere all'aria aperta, ed allora furono acquistate a prezzo di grandi sacrifizi alcuni di quei tuguri, nei quali si conveniva per ascoltare la parola rigeneratrice e feconda dell'uomo di Dio. Ma al suo occhio perspicuo, non potea nascondersi che le insidie all'onore di tante povere fanciulle, erano continue e forse nessuna di quelle infelici potea vincere le attrattive e le lusinghe di quei lavaggi, e cadeano vittime di questi infami stalloni della specie umana.

Come liberarle da queste insidie? La molla più potente, l'ingenita ritrosia di non cedere alle bramose voglie dei tristi era spenta: sollevarle dalla miseria e dalla corruzione col lavoro onesto; ed a tal uopo furono acquistate altre piccole case che furono convertite in sale dal lavoro.

Di lì a poco (dopo circa un anno) (1882) si

aprì un piccolo asilo per le orfane per tutelare il loro onore e adusarle al lavoro. Questo primo nucleo a poco a poco crebbe e fu mestieri innalzare una cappella, la quale fu, col volgere del tempo, convertita in sacramentale (l'anno 1886) nella quale cerimonia intervenne Sua Eminenza mons. Giuseppe Guarino, e così l'Istituto ebbe il suo primo battesimo appellandosi Orfanotrofio femminile.

La carità ha un orizzonte interminabile, non ha limite, e l'uomo che la possiede potentemente in petto, non la esaurisce mai. Questo desiderio di giovare al simile, si tradusse in bramosia, ed allora nacque una nuova forma di Istituto, assumendo un carattere anche educativo per gli orfani.

Non si addiceva ai principi della santa educazione e morale cristiana la convivenza nel medesimo luogo delle orfane e degli orfani e a ben ragione divisò il Canonico Di Francia, di dividere i due Istituti elevando ad una certa altezza il muro che li separava. Questi sono in sostanza i primi tentativi e le prime prove che fece la pia opera. Vi si nota una serie di fasi progressive, un incremento perenne, estensivo, come si farà più manifesto in seguito.

A chi affidare l'educazione delle orfane e degli orfani? Era un pensiero che lo tormentava, perché una missione rigeneratrice di educazione morale e religiosa, richiedeva senno e virtù negli educatori, specialmente per le povere fanciulle derelitte. Col cuore pieno di speranza si rivolse alle Suore del Buon Pastore, alle Figlie della Carità, alle Suore del Boccone del Povero di Palermo, ma non trovò eco la sua parola. A questi rifiuti non si sgomentò, sperò sempre nella Provvidenza, e la Provvidenza gli fu larga di consigli e di aiuti.

Fu allora che attuò e concepì l'idea di un ordine di Suore, dette le Figlie del Divino Zelo, e di benemeriti e pii Sacerdoti pei fanciulli, detti della Rogazione Evangelica.

4. Incremento degli Orfanotrofi

Le opere che hanno Dio per principio e per fine, non possono perire.

Trovano forse un sentiero disseminato di spine e di triboli, ma pervengono sempre alla loro meta, anzi le difficoltà ingagliardiscono il carattere dei lottatori, i quali acquistando la coscienza dalla bontà dello scopo propostosi, signoreggiano tutti gli ostacoli.

L'Istituto, sorto con poche speranze di sollevarsi ad una certa altezza, ebbe un notevole incremento. Da lunghi anni vi era in questa Città un Istituto che raccoglieva anche le orfane, diretto con cure assidue ed affettuose da tanto lodato Padre Sollima il quale nell'anno 1891 mancò ai vivi, e quelle disgraziate restavano senza pane e senza tetto, e prive di genitori. Come pervenne la notizia all'uomo della carità, col cuore pieno di speranza e con una fede illimitata nella divina Provvidenza, aprì il suo Istituto a queste povere orfane. Ma cresciuto oltre misura il numero delle ricoverate gli fu forza appoggiarsi una casa più vasta, e con fine accorgimento fu prescelto un quarto del Palazzo Brunaccini messo in uno dei siti più belli della città, nel Corso Cavour. Ma non andò guari, e per vicende che non è qui luogo di accennare, il

proprietario alienò il sopradetto palazzo, e l'acquirente, con animo poco cristiano e senza viscere di carità, ordinò immediatamente che uscissero quelle disgraziate; ed è questo il momento più buio che attraversò la pia opera. L'antico Istituto non poteva più accoglierle essendo stato convertito in asilo per gli orfani, cresciuti oltremodo. Che situazione terribile! Vistosi mancare tutti gli aiuti umani, si rivolse con fervide preghiere a Dio; furono tre giorni di trepidazione, di ambasce indescrivibili, e per questi tre giorni le orfane stettero nel tempietto in continua preghiera, con scarso pane e un misero giaciglio per posare il capo. Intanto in questi giorni nefasti si levò unanime il grido della stampa invitando le anime bennate ad aiutare tanta sventura; si fece una passeggiata di beneficenza nella città la quale fruttò oltre cinquemila lire, sommetta capace soltanto a provvedere ai bisogni del momento, al vitto ed ad altre cosette, ma inadeguata a trovare un asilo che servisse di ricovero per le orfane. I cooperatori dell'Opera e tutte le persone benemerite che avevano a cuore l'esistenza di questo Pio Istituto erano in grande sgomento, quasi tutto cospirasse per dare il crollo a questo Istituto; soltanto il Canonico Annibale Di Francia restava impavido in mezzo a tanta rovina, egli vedeva le cose coll'occhio di Dio e sulla sua fronte scintillava una serenità perfetta. E come mai, o pio uomo, potevi serbare animo tranquillo in mezzo a tanta traversie? Tutte le circostanze, tutti gli elementi cospiravano contro di te. No, non poteva perdere la fiducia in Dio un uomo che ebbe il primo impulso dalla Provvidenza, non poteva perire la Pia Opera. Un'idea felice lo salvò da sicuro naufragio; idea ventilata anche unanimemente dalla stampa; vi era l'ex monastero dello Spirito Santo il quale era stato recentemente abbandonato dalle poche monache che ivi avevano stanza, perché un morbo epidemico

ne aveva spento parecchie. Questa circostanza contribuì non poco a migliorare le sorti dell'Orfanotrofio femminile, perché fu indirizzata domanda al sindaco ed al Consiglio comunale. E qui comincia un'era di prosperità e di progresso per la Pia Opera. Allogate in questo grandioso edificio le orfane, si fu in grado di stabilirvi scuole, disciplina, esercizi ginnastici, ottime direttrici, maestre intelligenti ed affettuose, ed oggi può dirsi un Istituto fiorente per tutto, da gareggiare con i migliori. In quest'Istituto oltre le scuole impiantate secondo i progressi della moderna pedagogia, vi si fanno lavori in lana, in seta che fanno guadagnare qualche cosa di buono per provvedere ai molti bisogni; i locali del paino inferiore sono adibiti a panetteria, dove si lavora il pane ottimo di frumento che si spaccia in vari punti della città con molto beneficio dei cittadini ed utilità per la Pia Opera, poiché si ricava il guadagno per assicurarsi il pane quotidiano per oltre 150 orfani ed orfane ricoverati nei due Istituti. Queste sono le attuali condizioni dei due Orfanotrofi: ma quanto ancora rimarrebbe a fare se i Messinesi concorressero a migliorarne le sorti…

In special modo per l'Istituto degli orfani, farebbe mestieri di una sistemazione completa; è vero che la grande ed inesauribile operosità del Di Francia ha stabilito una tipografia, nonché una sartoria e calzoleria dove si esercitano arti e mestieri, ma si dovrebbe creare quasi di pianta un fabbricato corrispondente, secondo i principi dell'igiene. Una somma ingente vi bisognerebbe per abbattere in parte alcuni locali e farne sorgere altri più comodi, ove la luce e l'aria penetrassero dappertutto; anche i dormitori dovrebbero essere rifatti e molto più ancora i locali addetti all'esercizio delle arti. Si potrebbe anche sopperire al bisogno col concedere parte almeno dei locali di qualche ex convento abbandonato. Si rialzerebbe grandemen-

te l'Istituto, se fossero o migliorati i locali attuali o trasferito altrove. Nutriamo piena fiducia che quest'idea signoreggiasse le menti, e questa santa Opera si trasferisse in luogo più opportuno. Questo lieto giorno non può essere lontano, perché la pietà dei Messinesi verso l'Istituto si è rivelata in una forma non dubbia ed amorevole. Si sgombri dall'animo il timore che possa finire questa opera colla vita del pio Uomo che le ha dato origine; essa sarà imperitura, sopravviverà all'infausto evento della morte del Fondatore, poiché con provvido accorgimento egli ha chiamato intorno a sé altri degnissimi sacerdoti e pie donne per menare innanzi i due Orfanotrofi.

Gli uomini passano, ma le istituzioni benefiche perdurano.

5. Benemerenze dell'Istituto e avversità

Chi con occhio sereno si fa ad esaminare le fasi tristi e fortunose di questo Istituto si dovrà senza dubbio meravigliare, e questo sentimento di stupore crescerà a mille doppi quando si porrà mente alla prole generata da esso.

Altre benefiche istituzioni che sorsero in questa illustre città ebbero culla nel sopradetto Istituto, e se talune non trassero origine direttamente da esso, furono favoriti nel loro sviluppo. L'Istituto delle Piccole Suore che accoglie uomini e donne senza tetto e senza pane ed incapaci al lavoro per la vecchiaia, fu iniziato o almeno si ebbe un impulso vigoroso dal Di Francia. L'Istituto che sorge in Roccalumera è una vera derivazione, anzi quelle Suore facevano parte dell'Opera del Can. Annibale Di Francia; un ricovero per le traviate che avevano bandito il pudore impiantato nel villaggio di Gazzi dalla Marchesa Scoppa ebbe origine l'Opera del Di Francia e così ancora due altri conservatori di orfane fondati nell'istessa nostra città dalle signore Jensen e Smaltzer. Valga tutto ciò a dimostrare che quanto di meglio si è fatto in questa città di Opere Pie e benefiche, o trassero origine o furono favorite dal menzionate Istituto. A questo centro di carità cristiana che si diffonde

dappertutto per menomare le miserie della vita e per impartire un'educazione savia e cristiana non sempre si porsero aiuti efficaci, si fecero molte pompose e vane promesse, ma i fatti non vi risposero punto. Famiglie che godono una posizione elevata ed un largo censo ottennero dal Di Francia tutto ciò che vollero, poiché volenteroso si sobbarcò a ricevere orfani oltre le sue forze economiche confidando nelle promesse di coloro ch'era stato ingannato; ma con tutto ciò ebbe cura affettuosissima anche a questi poveri orfani e chinò gli omeri al volere di Dio, e la Provvidenza non venne mai meno. Ed è veramente un segnalato favore dell'Altissimo come quest'Istituto abbia trionfato da tante difficoltà mosse anche da persone che avrebbero avuto il dovere di cooperare al suo incremento. La più seria censura aveva un parvenza di serietà, perché si diceva: come mai con pochi sussidi che si ricevono dal Consiglio provinciale e comunale e senza un patrimonio stabile e sicuro si può dare alimento, vestiario, avviamento nelle arti, a più di 150 orfani ed orfane? Ma costoro non pensavano che il nome del Can. Annibale Di Francia, suona benedetto sul labbro di tutti e di tutte le classi sociali, e ogni persona seria che goda di un certo censo si reputa avventurata di voler sussidiare in tutti i modi l'Opera santa. Per sopperire ai supremi bisogni occorrono oltre a lire 150 al giorno che in un anno formano un ingente somma di lire 54.000! Eppure non v'è giorno in cui non si abbia discreto e decente vestiario.

6. Estimazione che gode la Pia Opera universalmente e in special modo presso gli alti Dignitari della Chiesa

Il criterio per apprezzare debitamente il merito di un'Opera qualsiasi di ingegno o di morale perfezione, sta null'unanimità del giudizio favorevole e segnatamente quando questo giudizio è pronunziato da persone competenti che rappresentano diverse anzi opposte opinioni. L'Istituto del Can. Annibale Di Francia ha una fama universale, e basta ricordare che nei tempi nostri, per ira partigiana si osteggiavano lavori insigni perché usciti dalla penna di un sacerdote e con maggiore pertinacia si avversa anche la carità cristiana per le opere di beneficenza che essa genera; eppure il Can. Di Francia, in questi tempi avversi, è altamente apprezzato come fondatore di una Pia Opera, e qui è il caso di ripetere che la forza della verità ha tanta potenza morale che s'impone anche agli animi più ritrosi al bene, a coloro che non vorrebbero vederla, ma quando appare sfolgorante di luce piegano riverenti il capo alle sue divine sembianza. E già in Taormina sorge col plauso di tutta la cittadinanza un altro orfanotrofio opera di cure assidue, affettuose del Can. Annibale Di Francia. Ecco come le speranza si vanno com-

piendo sotto i nostri occhi, e quanto altri progressi ci ripromettiamo in avvenire!

Il Consiglio comunale di Messina nell'ultimo ventennio è stato rappresentato da uomini di diverse gradazioni politiche e religiose: sicché il potere passò dal patriziato e dalla borghesia ai partiti popolari, e dagli uni e dagli altri si ebbe il sussidio che meritava l'Opera. Anche la stampa di tutti i colori fece causa comune nelle fiere di beneficenza che ebbero luogo per procacciare i mezzi di sussistenza ad esso Istituto, e così anche il Consiglio provinciale e i più insigni cittadini. Ma a suggellare la benemerenza di questa Opera diamo qui l'elenco dell'Episcopato italiano ed estero, e di insigni Porporati che applaudirono ed approvarono con sommo gradimento quest'Opera e soprattutto riporteremo la lettera del venerando Vegliardo, il Sommo Pontefice Leone XIII, che regge con tanto senno i destini della Chiesa di Gesù Cristo.

Ill.mo Signor Canonico,

Ho ricevuto il foglio di V. S. Ill.ma del 31 Dicembre p. p. e secondando ben volentieri il desiderio in esso manifestatomi, ho posto nelle venerate mani del Santo Padre la sua lettera.

La Santità Sua, letta la lettera, non ha potuto non compiacersi delle caritatevoli opere da Lei iniziate, e promosse, e Le rende perciò i meritati encomi, animandola proseguire nella loro realizzazione. Di gran cuore Le imparte una speciale benedizione. Nel renderla di ciò consapevole con sensi di ben distinta stima mi dichiaro

Roma 11 Gennaio 1893
Di V. S. Ill.ma Rev.ma per servirla
M. Card. Rampolla

---

1. Cardinale Oreglia Luigi di D. Stefano *Decano del S. Collegio residente in* Roma.
2. Id. Agliardi Antonio *residente in* Roma.
3. Id. Aloisi – Masella Gaetano *residente in* Roma.
4. Id. Celesia Pietro Geremia Michelangelo *Arcivescovo di* Palermo.

5. Cardinale Capecelatro Alfonso *Arcivescovo di* Capua.
6. Id. Francia Nava di Bontifè Giuseppe *Arcivescovo di* Catania.
7. Id. Portanova Gennaro *Arcivescovo di* Reggio Calabria.
8. Id. Riboldi Agostino *Arcivescovo di* Ravenna.
9. Id. Vannutelli Vincenzo *residente in* Roma.
10. Id. Casali Del Drago Giov. Battista *residente in* Roma.
11. Id. Cassetta Francesco di Paola *residente in* Roma.
12. Id. Gennari Casimiro *residente in* Roma.
13. Id. Steinhuber Andrea *residente in* Roma.
14. Id. Prisco Giuseppe *Arcivescovo di* Napoli.
15. Monsignor D'Arrigo Letterio *Arcivescovo ed Archimandrita di* Messina.
16. Id. Caputo Carlo *Arcivescovo di Nicomedia*, residente in Roma.
17. Id. De Lorenzo Antonio M. *Arcivescovo di Seleucia*, residente in Roma.
18. Id. Fiorenza Giuseppe M. *Arcivescovo di* Siracusa.
19. Id. Lancia di Brolo Domenico G. *Arcivescovo di* Monreale.
20. Id. Mazzella Orazio *Arcivescovo di* Rossano.
21. Id. Sorgente Camillo *Arcivescovo di* Cosenza.
22. Id. Blandini Giovanni *Arcivescovo di* Noto.
23. Id. Pace Pietro *Arcivescovo di* Rodi-Malta.
24. Id. Palmieri Salvatore *Arcivescovo di* Brindisi e Ostuni.
25. Id. Laspro Valerio *Arcivescovo di* Salerno.
26. Id. Iorio Pietro *Arcivescovo di* Taranto.
27. Id. Vaccaro Giulio *Arcivescovo di* Bari.
28. Id. Niola Francesco *Arcivescovo di* Gaeta.
29. Id. Giustiniani Giuseppe *Arcivescovo di* Sorrento.
30. Id. Piccirilli Nicola *Arcivescovo di* S. Severina.
31. Id. Buglione Antonio M. *Arcivescovo di* Conza.
32. Id. Caporali Gaetano *Arcivescovo di* Otranto.
33. Id. Francesco P. Carrano *Arcivescovo di* Aquila.
34. Id. De Dominicis Enrico *Arcivescovo di* Amalfi.
35. Id. De Stefano Tommaso *Arcivescovo di* Trani e Nazaret.
36. Id. De Riso Alessandro *ritirato nel convento di Sant'Alfonso M. de' Liguori in Pagani (defunto).*
37. Monsignor Tolu Salvatore *Arcivescovo di* Oristano (Sardegna).
38. Id. Ignazio Zuccaro *Vescovo di* Caltanissetta.
39. Id. Previtera Giovanni *Vescovo di* Patti.
40. Id. Blandini Gaetano *Vescovo di* Girgenti (defunto).

41. Id. Palermo Mariano *Vescovo di* Piazza Armerina.
42. Id. Aldanesi Giuseppe M. *Vescovo di* Cagli e Pergola.
43. Id. Gerbino Stefano *Vescovo di* Trapani.
44. Id. Cozzucoli Bernardo *Vescovo di* Nicosia.
45. Id. Audino Nicolò M. *Vescovo di* Lipari.
46. Id. Quattrocchi Gaetano *Vescovo di* Mazzara del Vallo.
47. Id. Barillari Giuseppe *Vescovo di* Cariati.
48. Id. Pujia Carmelo *Vescovo di* Anglona e Tursi.
49. Id. Morabito Giuseppe *Vescovo di* Mileto.
50. Id. Scopelliti Domenico *Vescovo di* Oppido Mamertina.
51. Id. Taccone – Gallucci Dom. *Vescovo di* Nicotera e Tropea.
52. Id. Valensise Domenico *Vescovo di* Nicastro.
53. Id. Marisciano Raffaele *Vescovo di* Squillace.
54. Id. De Bono Damaso Pio *Vescovo di* Caltagirone.
55. Id. Callegari Giuseppe *Vescovo di* Padova.
56. Id. Di Milia Evangelista *Vescovo di* Lecce (defunto).
57. Id. Muller Gaetano *Vescovo di* Gallipoli.
58. Id. D'Albore Francesco *Vescovo di* Monopoli.
59. Id. Vento Francesco *Vescovo di* Aversa.
60. Id. Bonito Antonio M. *Vescovo di* Cassano all'Ionio.
61. Id. Ortolani Bartolomeo *Vescovo di* Ascoli Piceno.
62. Id. Ricciardi Giuseppe *Vescovo di* Nardò.
63. Id. Catizone Ruggero *Vescovo di* Augustopoli, ausiliare.
64. Id. Giustino Guglielmo *Vescovo di* Recanati e Loreto.
65. Id. Stagno Guglielmo *Vescovo di* Arabisso, residente in Messina.
66. Id. Certo Francesco *Vescovo di* Sinope, Amministratore Apostolico di S. Lucia del Mela.
67. Id. Pugliatti Domenico *Vescovo di* Bova.
68. Id. Angelini Serafino *Vescovo di* Avellino.
69. Id. Cosenza Gennaro *Vescovo di* Caserta.
70. Id. Picone Pasquale *Vescovo di* Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi.
71. Id. Monsignor Riamare G. Battista *Vescovo di* Sessa Aurunca.
72. Id. Staiti Giuseppe *Vescovo di* Andria.
73. Id. D'Agostino Andrea *Vescovo di* Ariano.
74. Id. Camassa Giuseppe *Vescovo di* Melfi e Rapolla.
75. Id. Zimarino Nicola *Vescovo di* Lacedonia.
76. Id. Vescia Giovanni M. *Vescovo di* Policastro.

77. Id. Veneri Galieno *Vescovo di* Acquapendente.
78. Id. Di Pietro Francesco *Vescovo di* Acerra.
79. Id. Caracciolo di Torchiarolo *Vescovo di* Alife.
80. Id. Cigliano Giuseppe *Vescovo di* Cuma, titolare residente in Napoli.
81. Id. Iannotta Antonio *Vescovo di* Aquino, Pontecorvo e Sora.
82. Id. Struffolini Angelo *Vescovo di* Ascoli, Satriano e Cerignola.
83. Id. Padula Giuseppe *Vescovo di* Bovino.
84. Id. Parsi Eutizio *Vescovo di* Bagnorea.
85. Id. Sardi Antonio *Vescovo di* Anagni.
86. Id. Iacuzio Paolo *Vescovo di* Capaccio e Vallo.
87. Id. Barone Paolo M. *Vescovo di* Casale Monferrato.
88. Id. Vinelli Fortunato *Vescovo di* Chiavari.
89. Id. Marangoni Lodovico *Vescovo di* Chioggia.
90. Id. Bellucci Giacomo M. *Vescovo di* Chiusi e Pienza.
91. Id. Lagumina Bartolomeo *Vescovo di* Girgenti.
92. Id. Genuardi Gerlando *Vescovo di* Acireale.
93. Id. Renzullo Agnello Vescovo di Nola.
94. Id. D'Alessandro Gaetano *Vescovo di* Cefalù.
95. Id. Capone Raffaele *Vescovo di* Muro Lucano.
96. Id. Giordano Eliseo *Vescovo di* Alghero (Sardegna).
97. Id. De Iorio Michele *Vescovo di* Castellammare di Stabia.
98. Id. Rossi Angelo *Vescovo di* Corneto e Tarquinia.
99. Id. Fontana Ernesto *Vescovo di* Crema.
100. Id. Del Forno Luigi *Vescovo di* Ugento.
101. Id. Cieri Ferdinando *Vescovo di* S. Agata dei Goti.
102. Id. Pugliese Luigi *Vescovo di* Ugento.
103. Id. Ingheo Ledda Raimondo *Vescovo di* Iglesias (Sardegna).
104. Id. Lamberti Antonio *Vescovo di* Conversano.
105. Id. Monsignor Mola Carlo *Vescovo di* Foggia.
106. Id. Camilleri Giovanni *Vescovo di* Gozzo (Malta).
107. Id. Isola Francesco *Vescovo di* Concordia.
108. Id. Arcangeli Giacinto *Vescovo di* Asti e Principe.
109. Id. Maiello Cristoforo *Vescovo di* Gravina e Montepeloso.
110. Id. Marchese Disma *Vescovo di* Acqui.
111. Id. Iaffei Raimondo *Vescovo di* Forlì.
112. Id. Gargiulo Teodosio M. *Vescovo di* Oria.
113. Id. Gianfelice Felice *Vescovo di* Boiano.

7. Speranze di futuri progressi

Le speranze dei futuri miglioramenti trovano il loro naturale fondamento nelle fasi progressive che ha subito l'Opera dalla sua origine fin'ora. Gli avversari del bene, i tiepidi amici della verità, la gran turba dei dubbiosi che vede incertezza da per tutto, tutti quanti hanno tirato a palle infocate contro l'esistenza dell'Istituto per diverse ragioni. Va segnalata in primo luogo la falange degli odiatori della luce, ma le armi che costoro adoperano a scalzare le buone opere, sono spuntate. Figurano in secondo luogo i pusillanimi, adducendo una ragione apparentemente gagliarda, ma in realtà poco valida; l'Istituto, dicono essi, manca di organismo, poiché non ha stato discusso, né bilancio, né rendite certe, quindi è destinato a perire in un avvenire più o meno vicino. In una società scettica che abbia perduto l'ideale della carità e quindi ogni fede nella causa del bene, potrebbe restare indifferente a questa nobile istituzione, ma innumerevoli fatti attestano luminosamente che la società in mezzo alla quale si vive oggidì, esercita con amore queste opere grandiose, e i non pochi eletti spiriti reputansi fortunati di prestare l'opera e l'obolo a sostegno ed al trionfo della causa del bene. Non si può negare

che la mancanza di un patrimonio nell'Istituto genera serie inconvenienze ed il povero fondatore si va stillando perennemente il cervello perché non manchi cosa alcuna a regolare l'andamento della Pia Opera. E cosa più malagevole far sorgere assolutamente dal nulla un Istituto anziché farlo perfezionare, quando abbia ricevuto vita e consistenza; e colui che si fa a meditare le difficoltà serie sormontate, vedrà che c'è il *digitus Dei* in quest'Opera salutare. Sembra impossibile, eppure è un fatto che talvolta il fondatore versava in triste condizioni economiche tanto da non poter provvedere al pranzo quotidiano, ma in questi momenti di somma trepidazione del venerando Di Francia non mancarono dei cuori generosi che sopperirono ai bisogni. Se l'Istituto vive da circa 23 anni e sempre segnò un progresso, molto meno deve temersi oggidì che non possa reggersi in piedi; se i locali lasciano ancora a desiderare un miglioramento, non sono poi disadatti e vi sono più speranze che timori di benessere. Tutte queste difficoltà dunque cumulativamente considerate non reggono all'esame critico, cioè fatto alla stregua dei fatti, e vincendo queste censure dettate da animo scettico od egoistico, apriamo il nostro cuore a future ed indubitabili speranze, poiché trionfare dal nulla è più che trionfare di difficoltà concernenti la conservazione e il progresso. La fonte di cui attingiamo questo lieto avvenire sono: l'aiuto dell'Onnipotente che in modo visibile ha concorso a fondare ed a migliorare l'Opera; potrebbe ora Egli far mancare gli aiuti necessari per la conservazione ed il miglioramento di un Istituto che abbia già vita rigogliosa?

Le Opere che hanno Dio per principio e per fondamento sono imperiture. L'altra cagione di lieta speranza da questo risveglio che già è cominciato sugli altari il principio morale religioso dalla polvere in cui era caduto, per una pro-

paganda scellerata ed accanita sostenuta contro le Opere egregie di religione e di morale. Noi ci avviamo a grandi passi ad un risanamento morale e alla restaurazione dei grandi principi della sana morale cristiana; il fango, la putredine tentava sommergerci e si elevava per coprire il nostro capo, ma il turpe e l'osceno può illuderla per un momento e non conquiderla mai pienamente. L'uomo è fatto per la verità e per la giustizia, questa è la nostra condizione normale, poiché le cose fuori del loro stato naturale non si adagiano né durano così le nazioni, come gl'individui non sono immuni da morbi fisici e morali, i quali però segnano decadenze; viva Iddio che per una via forse tortuosa segnata dalla sua mano possente, farà ritornare le nazioni a Gesù Cristo da cui eransi dipartite. In questa società futura di miglioramento, le grandi e le piccole Opere indirizzate al bene non solo troveranno le condizioni per germogliare, ma per avere vita prospera e rigogliosa. E con questa speranza facciamo voto che l'occhio pietoso dei buoni Messinesi si volga benigno sui bisogni economici del pio Istituto: e tosto si accorgeranno che bisognerà innanzitutto provvedere a migliorare ed ad accrescere i locali dell'Istituto maschile. A tale scopo si potrà provvedere in maniere molteplici: con una passeggiata di beneficenza ed altro, e si potrebbe così sopperire almeno in parte a migliorare le sorti dell'Istituto elevandolo ad una certa altezza degno della colta e gentile Messina.

8. Conclusione

Due scopi mi proposi nel dettare queste pagine, di mostrare in tutta la sua altezza e pienezza quanto può giovare all'umanità la carità di Gesù Cristo, e altresì per eccitare lo zelo di questo popolo generoso a soccorrere in tutti i modi e con tutti i mezzi gli Orfanotrofi del benemerito Canonico Di Francia. L'eroismo della carità è venuto nel mondo con l'evangelo e nel paganesimo non se ne ebbe affatto sentore, poiché il sentimento della pietà che si ebbe nel mondo Greco Latino non eguaglia la sublimità della carità. L'Eroe ha per fine la gloria di Dio e il bene dei suoi prossimi; laddove l'eroismo dei pagani non trascende il finito. La filantropia odierna in vece s'ispira a motivi egoistici o personali. Di gran cuore desideriamo che il patriziato, la borghesia e tutti i ben pensanti volgano un occhio pietoso alla Pia Opera. Chi sta in alto nella scala della gerarchia ecclesiastica potrebbe valutare il vero merito e rimunerarlo degnamente; è vero che nell'animo di questi apostoli di carità cristiana non alberga ambizione di sorta, ma non per questo si debbono lasciare in oblio, anzi tanto più cresce il merito per quanto non fa pompa di se, giusta la massima evangelica: *Che la mano sinistra non sappia quello che faccia la destra.*

Parere e non essere è la forma farisaica propria dei filantropi alla moda, i quali fanno mostra di animo magnanimo e generoso nei teatri, nelle fiere di beneficenza e nelle pubbliche piazze, ma la carità di Gesù Cristo ha la sua sede nell'intimo della coscienza, non assume forme esteriori, non aspira a corone civiche, sdegna le benemerenze, trova nella propria coscienza delle buone opere; poiché la virtù è premio a sé stessa ed aspira non all'immortalità del nome, ma alla beatitudine immortale, a cingersi la fronte di quella corona immarcescibile che i pii ed i forti ricevono in Cielo.



Centesimi 50
A beneficio degli orfanelli ricoverati
dal Reverendissimo
Can. Annibale M. Di Francia

Una pagina di sant'Annibale

1. Primordii

Nella città di Messina esisteva da molti anni un ampio assembramento di catapecchie fabbricato allo scopo di albergarvi poveri. Quivi si formò tale un amalgama dei più miseri, mendicanti ed abbietti della Città, nel massimo scompiglio, disordine, abbandono e sudiciume, che quel luogo divenne oggetto di orrore a tutto il paese; e richiamò più volte l'attenzione della pubblica Autorità, specialmente nei pericoli d'epidemia; ma nessun rimedio venne mai apportato. Vi era in ogni catapecchia, ridotta per lo più peggio che una stalla, una famiglia di poveri, se famiglia potesse chiamarsi, dacché non esistevano vincoli né religiosi né civili, né doverosi rapporti di parentela, ma si giaceva a mo' di bruti. Parecchie malattie agli occhi affliggevano gran parte di quelle povera gente, vi si contagiavano i poveri bambini, scalzi, luridi, cenciosi; vi si soffriva la fame con tutti i disagi dell'estrema povertà, giacigli con paglia sporca per terra e gran quantità di molesti insetti di varie specie, fino a morirne taluni lentamente divorati!

Maggiori erano i mali morali. Le fanciulle vi perivano una dopo l'altra inevitabilmente.

Nessuno osava mettere piede in quel luogo di tanto abominio. Per un pio incidente vi entrò una volta un Sacerdote, il quale si accorse che luogo migliore non potea darsi per esercitarvi un pochino la Carità per puro Amore di Nostro Signore Gesù Sommo Bene, che pur tanto ama i poverelli e li vuole salvi!

Vi si attese dapprima a sollevare le miserie corporali, per quanto riusciva possibile, provocando l'aiuto dei buoni; ed indi si passò a regolarizzare le illecite unioni ecclesiasticamente e civilmente. Ben presto fu presa ad affitto una di quelle catapecchie, ripulita, postovi un Altare, le sante Immagini, e si cominciò ad evangelizzare i poverelli di Gesù Cristo.

Ma in modo particolare fu posto l'occhio sopra i bambini e sulle giovinette ancora pericolanti.

Da cosa nasce cosa, e il buon Dio sulle miserie e sul nulla fa nascere le sue opere, e si serve di debolissimi strumenti *ut non glorietur in Conspectu Eius omnis caro*[7]. Si allargavano le idee, si presentavano le necessità da riparare, e così, prese varie casipole di quelle a pigione, (dopo di avere a proprie spese procurati altri alloggi alle povere famiglie) si raccolsero da prima in un sito le giovinette e poste al lavoro dei telai, alle quali si unirono poi delle bambine, e fu iniziato il primo ricovero, che fu chiamato: *"Rifugio del Cuore di Gesù"*.

Poi venne la volta dei maschietti, e si raccolsero in sito appartato, ma dentro quello stesso locale. Le spese da incontrare non erano insignificanti, perché bisognava rigenerare uomini e cose, locali e individui.

La Città di Messina restò sorpresa e bene impressionata di quella rigenerazione morale e materiale, e diverse anime benefiche se ne interessarono. Il Municipio assegnò lire tremila annue, la Provincia lire mille.

[7] 1 Cor. 1,19.

2. Inizio delle due pie "Società Pro-Orfani"

Il problema economico sempre più si complicava col crescere dei ricoverati d'ambo i sessi, dei poveri che ogni giorno partecipavano alla caldaia comune, e degli obblighi che incombevano di educare ed istruire due comunità di ragazzi.

Ma un problema ancor più arduo si presentava: trovare educatori ed educatrici.

Il Sacerdote iniziatore di tale pia Opera di beneficenza tentò di avere, almeno per le ragazze, qualche paio di Suore delle tante Comunità, ma non fu possibile averle.

Fu una necessità iniziare una piccola Società di Suore proprie che si dedicassero ad opera di tanto sacrificio. Indi il Sacerdote, di cui sopra, trovò qualche altro pio Sacerdote e altri compagni che lo coadiuvarono.

Così si tirava avanti.

Per grazia dell'Altissimo predominava un pensiero, un sentimento, una Fede, cioè: cerchiamo Dio, attendiamo ad immolarci per le anime, cerchiamone la buona riuscita, la santificazione, la salvezza, e a tutto provvederà il Signore. Le pratiche di pietà, la preghiera, l'orazione mentale, il lavoro e alcune devozioni specialissime, efficacissime, anzi chiamiamole industrie devote nuove, singolari, fecondissime, sono state, sono e saranno sempre le grandi risorse di questa Pia Opera di Beneficenza, che, così piccola, misera, abbietta nel suo nascere, accenna oggi ad un felice incremento.

3. Difficoltà e lotte

Ma ritorniamo al nostro racconto. Chi non sa quanto siano gravi, e alle volte umanamente insuperabili, le difficoltà che circondano lo svolgersi delle Opere del Signore?

Io direi che chi intraprende simili Opere deve lottare contro quattro opposti obietti:

In primo luogo, egli deve lottare con oppositori ed opposizioni esterne: le critiche, le persecuzioni, le disapprovazioni talvolta dai buoni stessi. Chi dice che intraprese simili sono pazzie, chi non poter durare le cose, o dovere necessariamente svanire il tutto con la morte dell'intraprendente. Si aggiungono le scarsezze di mezzi, le penurie, le defezioni, le ingratitudini degli stessi beneficati, e cento altre difficoltà e dolorose peripezie.

In secondo luogo, bisogna lottare con se stesso. L'uomo si affiacchisce, si sente venir meno, vede a sé dinanzi l'impossibile, le proprie miserie spirituali sono tante rèmore. Eppure ci vuole fortezza, sacrificio, costanza, fede, fiducia, sacro entusiasmo, privazioni, tolleranza, prudenza, longanimità, dissimulazioni; è uno stato di continua violenza con se stesso.

In terzo luogo, c'è chi ci combatte di notte e di giorno, estrinsecamente, intrinsecamente, per mezzo degli uomini, per mezzo delle nostre stesse passioni: è Satana! E questa è lotta col potere delle tenebre aspra e tremenda, che facevi dire al S. Apostolo Paolo: «Non è da lottare con uomini di questo mondo, ma con potenti nemici del mondo delle tenebre, di cui alcuni sono spiriti maligni sparsi nell'aria».

Nulla teme tanto il demonio, quanto la formazione di un'Opera di Carità, di Beneficenza, di Religione. Per lui un'Istituzione che tende alla Divina Gloria e al bene delle anime, è come la fondazione della Chiesa; gli ritorna l'ira ed il furore che lo accese quando la Chiesa primitiva si andò formando. E che non fa l'Inferno per impedire la formazione di tali Opere! Bisogna allora, mediante il divino aiuto, lottare con tutte le armi della Fede, della cristiana Prudenza, della Preghiera, della retta intenzione, della purità di coscienza, dei savii consigli.

Ma in un'altra lotta di un genere ben differente, e sarebbe la quarta, entra chi intraprende

simili opere. Questa è la lotta di Giacobbe con l'Angelo. Egli deve lottare con Dio stesso. È l'Altissimo Iddio l'Autore di ogni buona opera, e l'uomo non è che debole e inutile istrumento. Ma su questo istrumento, e con questo istrumento, Iddio lavora! Egli vuole l'immolazione. Gesù Sommo Bene vuole la Sua imitazione. Lottò il Redentore Divino con la Giustizia del Suo Eterno Padre quando *oravit cum lacrymis et clamore valido* e ciò tutta la sua vita, sui monti, nelle grotte, e continuamente immolandosi sull'Altare del Suo Divino Cuore. Lottò nelle terribili agonie quando *prolíxius orabat* e quando, finalmente, alle ardenti Sue lagrime unì la generosissima e dolorosissima effusione del Sangue Suo adorabile e dell'Anima Sua Santissima. Ciò che fece dire al Profeta: *Generationem Eius quis enarrabit? quia abscissus est de terra viventium*.

Dio vuole le opere, ma le vuole formate tra gli stenti, i gemiti, i sospiri, i sacrificii. Egli agisce con due mani: con una sostiene il debole istrumento, e con un'altra lo esercita alla lotta; con una dà gli aiuti indispensabili, con l'altra, impedisce i maggiori aiuti, e spesso attornia di pietre quadrate la via, giusta la espressione di Geremia profeta, per cui l'uomo è costretto a dire: Mi ha chiuse le strade con pietre quadrate, ha ruinato i miei sentieri.

Allora l'uomo conosce la sua impotenza, il suo nulla, entra nella diffidenza di se stesso, si umilia, si annichila, si reputa come l'ostacolo di ogni buona riuscita, e forse come Mosè esclama al Signore: *Mitte, Domine, obsecro, quem missurus es*. Allora sembra che tutte le vie sono chiuse e il Cielo sia fatto di bronzo. Mille dubbi sorgono, sul proprio-operato che non sia che uno sforzo della propria temerità e della propria presunzione. La preghiera pare sia resa inutile. Sembra che Iddio siasi ritirato in pena delle infedeltà e abbia posta una nube perché non entri

al Suo Cospetto l'orazione. Onde possa dirsi con Geremia: *Oppositisti tibi nubem ne transeat oratio*. Eppure quello è il tempo di gemere e sospirare dal profondo abisso della propria miseria innanzi alla Divina Misericordia. Noi non sappiamo quello che dobbiamo dimandare, disse con divina espressione l'Apostolo, ma lo Spirito che sta in noi ci fa gemere con gemiti inenarrabili. Eppure quello è il tempo di sostenere i sapienti indugi del Sommo Dio, giusta il detto dell'Ecclesiastico: S*ustine sustentationes Dei*, quello è il tempo di durarla nella misteriosa lotta del proprio annichilimento, dei gemiti, dei sospiri, delle suppliche, di ogni indefesso sacrificio, affinché si avveri quello che cantò il Salmista: *Expecta Dominum, viriliter age et confortetur cor tuum*.

Finalmente la lotta di Giacobbe con l'Angelo termina con quel forte abbraccio accompagnato da quell'amorosa protesta: *Non ti lascerò finché non mi avrai accordate le tue benedizioni,* e resta felicemente conchiusa con le copie delle benedizioni divine, le quali tanto saranno più abbondanti, per quanto più lunga e faticosa è stata la misteriosa lotta.

Dunque era Iddio che piantava, non l'uomo.

Prefazione alle *Preziose adesioni di Eminentissimi Cardinali, Eccellentissimi Vescovi ed Arcivescovi e di Reverendissimi Padri Generali di Ordini Religiosi con concessioni d'insigni spirituali favori alla Pia Opera degli Interessi del Cuore di Gesù Orfanotrofii ed altre opere di beneficenza e Case Madri in Messina diretta da due Pie Società Religiose di sacerdoti e di suore fondate principalmente allo scopo di zelare quel divino evangelico mandato: «Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam»*, Napoli, Tipografia Editrice Pontifica M. D'Auria, 1919, pp. 5-7, in APR, 61-4345.

Indice

Introduzione 3

1. Prefazione 15

2. Origine 19

3. Primi tentativi 22

4. Incremento degli Orfanotrofi 25

5. Benemerenze dell'Istituto e avversità 29

6. Estimazione che gode la Pia Opera universalmente e in special modo presso gli alti Dignitari della Chiesa 31

7. Speranze di futuri progressi 36

8. Conclusione 39

Una pagina di sant'Annibale 41

Fotocomposizione e stampa: Litografia CRISTO RE
Via Flaminia 77 - 00067 Morlupo (Roma) – Tel. e fax 06.9071394 - 06.9071440

Della stessa serie

1. **Apostolo dei tempi nuovi** - *Riccardo Pignatelli*
2. **Modello di vita sacerdotale** - *Card. Crescenzio Sepe*
3. **Uomo di comunicazione** - *Vito Magno*
4. **Una vocazione per le vocazioni** - *Mons. Angelo Comastri*
5. **Il suo impegno sociale** - *Sandro Perrone*
6. **Promotore della donna** - *Concetta Virzì*
7. **Imprenditore della carità** - *Angelo Sardone*
8. **Apostolo delle famiglie** - *Antonio Ritorto*
9. **Le vocazioni: la sua passione** - *Riccardo Pignatelli*
10. **Eucaristia Rogate Carità** - *Gaetano Ciranni*
11. **Il suo messaggio profetico** - *Gualberto Giachi, S.I.*
12. **Provocatore della cultura** - *Mario Germinario*
13. **Santo** - *Vito Magno*
14. **Una memoria santa** - *Angelo Sardone*
15. **Cuore compassionevole** - *Mirella Gramegna e Doriana Nuzzi*
16. **Uomo eucaristico tra i poveri** - *Celestino Ventrella*
17. **Innamoratevi di Gesù Cristo** - *Riccardo Pignatelli*
18. **Consegnato completamente a Maria** - *Giuseppe Aveni*
19. **Sintonizzato col Cuore di Gesù** - *Silvano Pinato*
20. **Evangelizzatore della giustizia** - *Nicola Palmitessa*
21. **Il Padre degli orfani** - *Mario Di Pasquale*
22. **Editore giornalista e scrittore** - *Gianfranco Merenda*
23. **Monstra te esse patrem** - *Pietro Cifuni*
24. **Una vita con i Santi** - *Fortunato Siciliano*
25. **Un comunicatore originale** - *Angelo Sardone*
26. **Apostolo del divino volere** - *Riccardo Pignatelli*
27. **Collaboratore e direttore de «La Parola Cattolica»** *Maria Recupero*
28. **Appassionato della Sacra Scrittura** - *Giuseppe De Virgilio*
29. **Nella bufera del terremoto di Messina** - *Francesco Dante*
30. **Il pane quotidiano della Parola di Dio** - *Tiziano Pegoraro*
31. **Sacerdote straordinario nell'ordinario** - *Renato Raffaele Martino, Piero Marini, Domenico Mogavero, Mario Paciello*
32. **La croce santa è con noi!** - *Carmelo Ippolito*
33. **Parole sul sacerdote** - *Annibale Maria Di Francia*



Supplemento al n. 1 di ADIF (gennaio-marzo) 2010
PERIODICO TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE
Poste Italiane S.P.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB-ROMA. Registrazione presso il Tribunale di Roma, n. 473/99 del 19 ottobre 1999
Direttore Responsabile: Salvatore Greco – Redazione: Angelo Sardone
www.difrancia.net – e-mail: postulazione@rcj.org